DI SPORT

LUGLIO

Indurain ingordo Tour dopo il Giro

Doveva essere il Tour di Bugno, è invece il sigillo dell'impero di Indurain. Miguel vince la «grande boucle» per il secondo anno di fila, mette a segno l'accoppiata Giro-Tour e si consacra numero uno del ciclismo mondiale. Il giorno che segna lo steccato fra il campione navarro e il resto della carovana è il 13 luglio. Cronometro maratona di Lussemburgo, 65 km che Indurain corre tutti d'un fiato. Uomo e bicicletta sono una massa armoniosa che disegna una traiettoria futuristica. Miguel vola e chiude a 49,038 di media. Gli avversari sono mortificati da distacchi pesanti come macigni: 3'41" a Bugno, 5'26" a Calimero Chiappucci. Un'esibizione di potenza impressionante quella di Miguel, che lungo le strade di Francia troverà solo un avversario capace di tenere botta sino a Parigi: lui, Claudio Chiappucci, l'eterno secondo (al termine della stagione saranno ben tredici i piazzamenti d'onore del corridore varesino).

Ma Chiappucci vive la sua giornata di gloria sabato 18 luglio. «Calimero» sigla sulla salita del Sestriere un'impresa d'altri tempi, di quel ciclismo di corridori avvolti dalla carta di giornale e stritolati dai tubolari di riserva. Va in fuga per 223 km, sette ore di cavalcata in solitudine per tagliare stremato dalla fatica il traguardo che firma la giornata più bella della sua carriera. A Parigi il secondo e il terzo posto di «Chiappa» e Bugno attenueranno l'amarezza di una vittoria rimandata: il Tour sfugge agli italiani dal 1965, dal successo di Gimondi. Ma la corsa di Francia è anche la vetrina di due gregari: Perini, che si scopre protagonista a 32 anni suonati, e lo scalatore Vona.

Su tutti si è detto: il marchio di Indurain. Il 91 lo aveva lanciato, il 92 lo consacra. Nelle cronometro è imbattibile. La corsa contro le lancette esalta le sue doti atletiche e c'è chi intravede in lui il futuro recordman dell'ora. In salita, nonostante la mole, tiene; in discesa ha coraggio e sul piano tattico non si fa mai cogliere impreparato. Il Miguel uomo è il campione della porta accanto: riservato, umile, con il sorriso che non si fa attendere. Stima Chiappucci, al quale invidia la lucida follia, ma si sente più vicino per temperamento a Bugno. Ed è lui, Gianni, il grande sconfitto del Tour. Il piano della «Gatorade», la sua squadra, fallisce miseramente: gli nega il Giro a Bugno per prepararsi alla vittoria francese e invece il campione mondiale affonda.

Giovanna Trillini è altleta più medagliato dello sport azzurro nella spedizione olimpica di Barcellona: due medaglie d'oro nel fioretto individuale e a squadre; in quest'ultima competizione non ha pertecipato alla finale perché infortunata

AGOSTO

Alle Olimpiadi acqua e lame d'oro

Il sorriso di speranza di Magic Johnson, l'uomo simbolo del «Dream Team» statunitense, le stoccate d'oro delle schermitrici azzurre, l'incredibile vittoria del Settebello italiano. Immagini di un'Olimpiade, di Barcellona 1992, ovvero dei Giochi che segnano la fine di un'era. Il terremoto politico degli ultimi anni si legge nel medagliere: in cima c'è una squadra fantasma, la Csi, che raccoglie l'eredità dell'ex Urss. Si riscoprono nomi seppelliti dalla storia, come Croazia, Lituania e Lettonia; ci sono compromessi come quello che consente all'ex Jugoslavia, oggi Serbia e Montenegro, di ottenere all'ultimo momento il passi per Barcellona.

In casa Italia il totale delle medaglie è di 19 allori: 6 ori, 5 argenti, 8 bronzi. Siamo ai livelli di Seul, ma nel frattempo altre nazioni sono migliorate e ci sopravvanzano i padroni di casa della Spagna (13 ori su 22 medaglie), la Francia e l'Australia. La spedizione azzurra è costretta a incassare tonfi clamorosi come quelli di calcio e pallavolo. Male anche l'atletica, così così il nuoto (stecca Lamberti). L'Italia trova il riscatto grazie agli sport «poveri»: con la canoa (oro di Ferrazzi), il canottaggio (argento dei fratelli Abbagnale, bronzo del 4 di coppia), il ciclismo (oro di Casartelli su strada e di Lamberti sulla prova a punti su pista).

Ma è da scherma e pallanuoto che arrivano le medaglie più «vissute». In pedana le fiorettiste azzurre si aggiudicano l'oro a squadre. Un'impresa firmata da Diana Bianchedi, Margherita Zalaffi, Donna Vaccaroni, Francesca Bortolozzi e Giovanna Trillini, che battono in finale 9-6 la Germania. Per la Trillini è un oro bis dopo quello vinto nel fioretto individuale. Nella pallanuoto l'Italia, guidata dallo slavo Ratko Rudic, fa un cammino in crescendo: l'8-6 sulla Grecia consente agli azzurri di accedere in semifinale, dove sabato 8 agosto viene liquidata 9-8 la Csi. Il 9 agosto l'apoteosi: la sfida con la Spagna si decide al sesto tempo supplementare grazie ad un gol di Ferdinando Gandolfi: vince l'Italia 9-8. Il giorno prima aveva chiuso la sua galoppata il «Dream Team»: 117-85 sulla Croazia in finale. Sul podio più alto salgono i prof della Nba, la grande fabbrica di spettacoli del basket.

SETTEMBRE

Bugno raddoppia sulla bici iridata

Quella domenica per Bugno non doveva essere una bella domenica. A Benidorm (Spagna), fungaia di grattacieli sul mare, faceva un gran caldo. Ma non era questo il problema. A Bugno infatti il sole a martello non ha mai dato fastidio. No, il suo problema era quello di sfilarsi la maglia iridata nel modo più indolore possibile. Ma sì, quel titolo gli aveva procurato solo delle rogne durante una stagione tutta in negativo. Da quando aveva vinto l'anno prima a Stoccarda quella maglia con i colori dell'arcobaleno non era più riuscito a combinare nulla di buono. Un disastro. Un buco nell'acqua. Vittorie: zero. Soddisfazioni: men che meno. Poi tutte le polemiche per la sua mancata partecipazione al Giro d'Italia. Tutto per il Tour. Valeva la pena, poi? Un gran polverone con il risultato di scontentare tutti con un terzo posto nella corsa a tappe francese dignitoso in assoluto ma assai deludente per le troppe aspettative create.

Via allora, e magari nella sua testa si sarà detto: diamo anche una mano a Chiappucci, che tutto sommato se la merita. "Il commissario tecnico Martini è stato comprensivo, non mi ha fatto pesare i miei guai. Quel che è stato è stato, poi non andrà mica sempre male. Oggi sto bene, ci sono tanti tifosi italiani, mia moglie e anche quella peste di Alessio che ormai comincia a riconoscermi. Beh, tutto sommato non sto andando male. Indurain non mi fa paura, allo sprint lo brucio 10 volte su 10. Ora sta tentando la fuga, ma dietro c'è Chiappucci, meno male. Vanno troppo forte, ora scoppiano. Caspita, manca un giro e le gambe girano come stantuffi. Quel gruppetto davanti non mi preoccupa, sono forti ma non eccezionali. Se Perini mi porta sotto... Sì, proprio così, vai Giancarlo che sei un siluro. Eccolo il traguardo, proprio come un anno fa. Mi viene da ridere, ridere, ridere".

E la maglia iridata resta sulle spalle di Bugno.

Qui sopra Gianni Bugno
medaglia d'oro
dopo il campionato
del mondo di ciclismo a Benidorm
replica il successo
dell'anno prima
a destra il ct
della nazionale azzurra di calcio
Arrigo Sacchi
per lui giorni tribolati di fine anno

OTTOBRE

Maradona, toh chi si rivede

Bilbao, domenica 4 ottobre. Diego Armando Maradona torna in pista in campionato. Indossa la maglia del Siviglia, con la quale aveva siglato il debutto in amichevole lunedì 28 settembre nell'amichevole vinta 3-1 con il Bayern, 553 giorni dopo l'ultima sua apparizione in campo. Ma è allo stadio «San Mamés» che ricomincia davvero l'avventura calcistica dell'ormai trentaduenne fuoriclasse argentino, che aveva disputato la sua ultima gara il 24 marzo 1991: Sampdoria-Napoli 4-1 (gol azzurro di Diego), prima di essere squalificato il 31 marzo quindici mesi per doping (cocaina) e dell'arresto del 28 aprile a Buenos Aires. L'esibizione di Maradona a Bilbao dura settantatré minuti, ovvero fin quando un calcione di Lakabeg lo costringe a salutare il pubblico basco che lo ha fischiato impietosamente per tutta la gara. Quel 4 ottobre sembra essere arrivata la parola fine al lungo tormentone estivo che aveva preceduto il ritorno all'attività di Maradona: il rifiuto di presentarsi al ritiro estivo del Napoli, la mediazione interessata della Fifa e dell'ineffabile segretario generale Blatter, che ad un certo punto costringe il Napoli a cedere Diego al Siviglia. Nessuna «coscienza» umanitaria da parte del colonnello svizzero, ma solo l'interesse a riportare in campo quello che fino al marzo 1991 era stato il miglior giocatore del mondo in proiezione Usa '94. Maradona è per Blatter uno degli assi per vincere la scommessa americana. Ma intanto Diego è lontano dai suoi livelli e a ottobre inoltrato si apre tra Napoli e Siviglia una guerra di carte bollate. Il club andaluso non rispetta i termini di pagamento, il Napoli attende invano il pagamento della rata di tre miliardi. Il contenzioso si trascinerà fino alle ultime battute del '92: il Napoli ancora attende, forse vedrà i soldi a gennaio. Sorride solo il Siviglia, che con Diego scala la classifica e chiude l'anno al sesto posto.

Diego Armando Maradona
dopo una sosta di 18 mesi
disavventure giudiziarie
due giorni di carcere
per droga
e un lungo dissidio
col Napoli
torna a giocare a calcio
con il Siviglia
nel campionato spagnolo

NOVEMBRE

Mansell campione Addio F1 crudele

Otto novembre, sulla pista australiana di Adelaide si conclude sottotono il campionato mondiale di Formula 1: vittoria dell'austriaco Berger (su McLaren, ma con contratto già in tasca per la Ferrari), ma il titolo iridato era già da settimane (con ben cinque Gran Premi di anticipo) saldamente nelle mani del britannico Nigel Mansell, dominatore della stagione con la Williams. Un predominio che ha avuto il sapore di una dittatura: nove vittorie, addirittura 14 pole position. Ma l'anno su quattroruote appena trascorso sarà ricordato non tanto per il successo del baffuto inglese dell'isola di Man, o per lo strapotere della sua macchina, quanto per il suo clamoroso rifiuto a continuare a correre in F1. Mansell, dopo mille pasticci in sede di mercato piloti, si è sentito tradito dalla sua scuderia e ha deciso di sbattere la porta andando a correre negli Stati Uniti nella categoria Indy. Un piccolo terremoto che ha comportato, tra l'altro, la cancellazione nel prossimo campionato del mitico numero 1 che si assegna al campione in carica. Mancherà il migliore e mancherà quasi sicuramente anche il rivale Ayrton Senna. Il brasiliano, tre volte campione del mondo, anche lui polemico con l'ambiente, non ha fiducia nelle possibilità della McLaren. Nel '92 è stato a guardare Alain Prost, ma in tutta questa confusione il furbo francese (dopo le esperienze amarissime al volante di una Ferrari) ha trovato un ricco contratto con la Williams, auspice la potente Renault, costruttrice dei motori, e ritornerà in pista da protagonista.

Stagione di crisi da un'altra parte: il monopolio Williams, gli sbandamenti della Ferrari (un altro anno senza vittorie culminato nel licenziamento in tronco dell'italiano Capelli), regolamenti assurdi hanno affondato una disciplina per anni al vertice nell'audience televisiva dietro il calcio padrone.

Nigel Mansell felice sul podio dopo un Gp
un'immagine consueta nel corso della stagione
di Formula 1 da lui dominata

Pagine a cura
di **Stefano Boldrini**

DICEMBRE

Sacchi azzurro naufrago sull'isola

Un'isola del Mediterraneo tiene in scacco per cinquantanove minuti la Grande Potenza del pallone, l'Italia del calcio miliardario. [illegible] con un uno-due siglato da Vialli e Signori la squadra azzurra fa un guizzo che la porta sul 2-0, ma proprio verso la fine un gol di Gregory costringe l'Italia, ridotta in dieci dopo l'espulsione di Baresi, a chiudere la gara con il fiatone. La Valletta, 19 dicembre: l'Italia di Sacchi centra la prima vittoria nel girone di qualificazione mondiale (in casa c'erano stati due pareggi ottenuti con svizzeri e scozzesi), ma l'ayatollah di Fusignano ha gli occhi gonfi. Si dovesse dare retta alla missione maltese si potrebbe dire che in un pomeriggio si è bruciato il lavoro di un anno. L'Italia delle meraviglie ancora non esiste e si insinua il dubbio se mai ne vedremo la luce. La partita di congedo del '92 saluta un Sacchi ancora imbattuto dopo undici gare, ma è lo specchio di un calcio che, lontano dalle luci del campionato e dalle giocate degli stranieri (il '92 sarà anche ricordato come l'anno del grande pasticcio con il tesseramento libero dei giocatori d'oltrefrontiera, ma il limite di schierarne non più di tre in campo), balbetta un'armonia vistosa. Modellata sul blocco Milan (sette rossoneri contro Malta), la Nazionale accoglie il Signori rivelazione, l'eterno escluso Vialli, ma poi più degli uomini si parla di schemi e di pressing. Il risultato è una squadra ancora alla ricerca di un'identità, composta da giocatori che nel caso dei milanisti trascorrono spesso la domenica ai box, e mancano quindi di continuità. Il '93 incombe e non c'è più tempo da sprecare: si decide nei prossimi cinque mesi il destino immediato dell'Italia. Negli Usa non vogliono neppure pensare ad un mondiale senza gli italiani e non ci pensa neppure il presidente federale Matarrese, che ha legato il suo destino a quello di Sacchi.